

Prefazione al Padiglione delle Orchidee

Il nono anno dell'era Yonhe (Eterna Armonia, 344-361), nell'anno Guichou (353), all'inizio della tarda primavera, ci riunimmo al Padiglione delle Orchidee sul versante meridionale del monte Kuaiji, per celebrare il rito Xiuxi. Giunse un gruppo di persone eminenti, giovani e vecchi assieme.

In quel luogo c'erano imponenti montagne dalle vette scoscese, folte foreste e alti bambù. C'era anche un limpido ruscello impetuoso, il cui corso rifletteva la luce del sole sulle due rive. Ne facemmo derivare un sinuoso corso d'acqua per farci scorrere delle coppe di vino, e ci sedemmo ognuno secondo il proprio rango. Per quanto non avessimo molti strumenti a corde né flauti, qualche coppa di vino e qualche canzone bastarono per un'aperta conversazione su intimi sentimenti.

Quel giorno il cielo era limpido e l'aria tersa, la brezza leggera e piacevole. Alzando la testa guarda la vastità dell'universo, abbassandola nota la varietà delle specie, così fai vagare lo sguardo e lascia libero lo spirito. E' la maggior gioia per i sensi, oh quanta felicità !

Nelle relazioni umane, nel breve corso della vita, o si scelgono le cose che stanno più a cuore per rivelarle solo durante una conversazione privata, o ci se ne libera lasciandole fluire al di fuori di noi stessi. Sebbene quello che è piacevole e quello che respingiamo abbiano diecimila aspetti diversi, la quiete e l'agitazione non sono la stessa cosa. Bisogna prendere la felicità che incontriamo casualmente per quel poco che dura, e godiamone scordando la vecchiaia incombente. Infatti persino in quello di cui siamo più convinti, i sentimenti seguono il mutare delle circostanze e le emozioni ne sono conseguenza.

Se consideriamo ciò che ci dà felicità, in un istante ci sembra solo una vestigia del passato, comunque non può non eccitare i nostri sentimenti. Inoltre lunghezza e brevità dell'esistenza sono mutevoli e alla fine del tempo convenuto giungono comunque al termine. Gli antichi dicevano: "Morte e vita sono davvero cose grandi, come non soffrirne ?".

Ogni volta che considero le ragioni che hanno mosso i sentimenti degli uomini del passato, è come se uno stretto legame mi unisse a loro. Non ho mai copiato i loro scritti senza sospirare di tristezza, senza per altro essere in grado di darmene ragione. Non c'è dubbio che sapevano che l'esistenza è un vuoto inganno e che ugualmente è insensato preoccuparsi di

raggiungere un'età avanzata o di morire giovani. Ripensare domani quello che è successo oggi o ripensare oggi quello che fu in passato, che pena! Così, converso con i miei contemporanei e annoto quello che esprimono. Nonostante le epoche siano diverse e diverse siano le circostanze, quello che muove i sentimenti è sempre per tutti uguale. Chi in seguito considererà questo scritto, proverà le stesse emozioni.